

# Sentieri



incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA - Diocesi di Lucera-Troia

[www.diocesiluceraTroia.it](http://www.diocesiluceraTroia.it) - [stampa@diocesiluceraTroia.it](mailto:stampa@diocesiluceraTroia.it)

ANNO II - NUMERO 1

gennaio 2018

**03/04** speciale  
sinodo

L'anno dei giovani e  
indizione sinodo

**05** fine  
vita

Arriva la legge  
in Italia

**06** appuntamenti  
diocesani

Anniversario ordinazione  
episcopale del vescovo

**10/11** natale  
in diocesi

I Presepi viventi  
e le iniziative



L'anno dei  
giovani

# Contro ogni tempo sciupato e ferito L'anno che verrà

Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it



**T**empus fugit. Va via, come questo anno che lasciamo alle spalle. Scorre, spesso non colto al volo, rovinato o, peggio ancora, banalizzato. E mentre il *kronos* scorre irrimediabilmente, cadenzato secondo ritmi sincronizzati e non torna più indietro, il *kairos* sembra avanzare più lentamente, spesso procedendo a tentoni, senza misure o scansioni cronologicamente dettate.

*Tempus fugit* e porta via con sé situazioni belle o brutte, ricordi ed emozioni, ma lascia il sapore amaro di indecisioni ed incertezze, di passi non fatti, di accordi non conclusi, di sentimenti lasciati all'oblio, dell'*inumanità* dell'uomo che si ostina con la sua politica antidignitaria, continuando a sprecare il dono più prezioso che abbiamo: il tempo. Tempo per vivere e per amare.

Tempo per organizzare piani e per prendere decisioni. Tempo per essere uomini – «artigiani del bene comune» direbbe il papa –, liberi e veri, scevri da politiche malavitose o, peggio, omertose. Tempo per capire che il tempo stesso è dono, dono divino.

Così papa Francesco, con dure parole pronunciate durante il pensiero omiletico in occasione del *Te Deum* di ringraziamento per l'anno trascorso, nella Basilica papale di San Pietro, il 31 dicembre scorso, ha voluto fare il suo punto sul tempo solare appena chiuso: «Anche questo tempo dell'anno 2017, che Dio ci aveva donato integro e sano, noi umani l'abbiamo in tanti modi *sciupato* e *ferito* con opere di morte, con menzogne e ingiustizie. Le guerre sono il segno flagrante di questo orgoglio recidivo e assurdo. Ma lo sono anche

tutte le piccole e grandi offese alla vita, alla verità, alla fraternità, che causano molteplici forme di degrado umano, sociale e ambientale».

Ma Dio è presente nel tempo e nella storia? È presente nello stesso tempo e nella stessa storia spesso *sciupati* e *feriti* dall'uomo? C'è chi, nel mondo della politica, ha voluto leggere ed interpretare queste brevi frasi, associandole al passo in cui lo stesso Santo Padre, nel corso della Messa della Notte di Natale, aveva puntualizzato: «La fede di questa notte ci porta a riconoscere Dio presente in tutte le situazioni in cui lo crediamo assente». E il politico incalzava nella riflessione: «Dio è presente anche nei voti segreti delle nostre aule parlamentari».

Sì, un domani occorrerà dar conto del tempo sciupato inutilmente in attesa dell'approvazione o meno dello *lus soli* e dello *lus culturae*, delle scelte e delle non scelte fatte a tutela della vita umana e della sua fine, dell'irresponsabilità di chi alza le mani di fronte ai casi morali che minano la dignità umana. Come occorrerà rispondere per la neutralità adottata in alcune scelte – essa stessa è una scelta



– pro o contro guerre, ingiustizie, degni.

Natale è legato ad un verbo: *accogliere*. Accogliere sempre la presenza di Dio, per evitare che rischi di tornare invano: nascerrebbe e, ancora oggi, dopo due-mila anni, nulla cambierebbe rispetto a quanto riportato dal Prologo giovanneo: «Venne fra la sua gente, ma i suoi non l'hanno accolto» (Gv 1,11).

Non sciupiamo quanto di più prezioso abbiamo, in questo nuovo tempo, affinché la vita di ciascuno, abitata dal Verbo, diventi meraviglioso racconto di Dio!



## « agorà »

a cura di **Ciro Miele**

Delegato vescovile per i problemi sociali

# Il papa, la pace e chi semina violenza fomentando paure

Con spirito di misericordia, «abbracciamo tutti coloro che fuggono dalla guerra e dalla fame o che sono costretti a lasciare le loro terre a causa di discriminazioni, persecuzioni, povertà e degrado ambientale», è l'invito rivolto da Papa Francesco nel messaggio per la 51ª Giornata mondiale della pace dal titolo: «Migranti e rifugiati: uomini e donne in cerca di pace». Citando Benedetto XVI, il pontefice afferma che queste persone che fuggono dalle loro terre «sono uomini e donne, bambini, giovani e anziani che cercano un luogo dove vivere in pace» perché, evidentemente

qualcuno ha depredato le loro terre, ne ha fatto scempio, e teatro di conflitti per accaparrarsi il potere con la violenza.

Il papa passa, poi, ad esaminare il perché di tanti rifugiati e migranti. «I conflitti armati e le altre forme di violenza organizzata – dice – continuano a provocare spostamenti di popolazione all'interno dei confini nazionali e oltre». A ciò si aggiungano le condizioni di vita impossibili senza i più elementari diritti e la disperazione nel vedere il futuro senza alcuna possibilità di una vita migliore e la grande miseria aggravata dal degrado ambientale.

Papa Francesco non risparmia parole dure nei confronti di chi specula facendo del terrorismo psicologico. Afferma: «In molti Paesi di destinazione si è largamente diffusa una retorica che enfatizza i rischi per la sicurezza nazionale o l'onere dell'accoglienza dei nuovi arrivati, disprezzando così la dignità umana che si deve riconoscere a tutti, in quanto figli e figlie di Dio. Quanti fomentano la paura nei confronti dei migranti, magari a fini politici, anziché costruire la pace, seminano violenza, discriminazione razziale e xenofobia, che sono fonte di grande preoccupazione per tutti coloro che hanno a cuore la tutela di ogni essere umano».

Perché non si cada nella retorica ipocrita di chi con leggerezza guarda al fenomeno senza guar-

dare alle possibili cause, è opportuno sapere che secondo i dati dell'Osservatorio MILÈX presentato alla Camera dei Deputati all'inizio del 2017 l'Italia spende ogni anno per le forze armate oltre 23 miliardi di euro (64 milioni di euro al giorno) di cui 5 miliardi e mezzo (15 milioni al giorno) in armamenti. Una spesa militare in costante aumento visto che nelle ultime tre legislature ha segnato il +21%, l'1,4% del PIL nazionale. Forse è su questo che bisognerebbe interrogarsi quando si vuole attribuire a chi non c'entra lo sperpero di denaro pubblico... Verrebbe da ricordare che se vuoi la pace prepara la pace, e non certo armandosi e armando Paesi che avrebbero bisogno di pane più che di armi. Ce n'è abbastanza per farsi un serio esame di coscienza!

Sentieri  
incontri  
& dialoghi

MENSILE DI INFORMAZIONE E DI CULTURA  
della Diocesi di Lucera-Troia  
anno II - numero 1 - gennaio 2018  
Autorizzazione del Tribunale di Foggia  
n. 15 del 5 settembre 2017.

Il periodico non ha fini di lucro e si sostiene solo grazie al finanziamento dei lettori, contributi di enti e proventi pubblicitari. Per contributi alla stampa è possibile usufruire del conto corrente postale n. 15688716 intestato a "Diocesi di Lucera-Troia - Ufficio Cancelleria" causale: PRO MENSILE DIOCESANO.

EDITORE  
Diocesi di Lucera-Troia  
piazza Duomo, 13 - 71036 Lucera - FG  
tel/fax 0881.520882

DIRETTORE RESPONSABILE  
Piergiorgio Aquilino  
stampa@diocesiluceratroia.it

REDAZIONE  
Serena Checchia - Donato Coppolella  
Marco Esposito - Filly Franchino  
Leonarda Girardi - Cirò Miele

COLLABORATORI DI REDAZIONE  
Rocco Coppolella - Dino De Cesare  
Simone Esposito - Gaetano Schiraldi  
Luigi Tommasone

STAMPA  
Arti Grafiche Grilli srl - Foggia

PROGETTO GRAFICO  
Luca De Troia

FOTO DI COPERTINA  
Serena Checchia

La redazione si riserva di pubblicare gli articoli pervenuti ed inviati esclusivamente all'indirizzo di posta elettronica stampa@diocesiluceratroia.it. La collaborazione è volontaria e gratuita. Il materiale non pubblicato non sarà restituito. Gli articoli pubblicati su "Sentieri" non sono riproducibili senza l'esplicita autorizzazione dell'Editore.

Chiuso in redazione il 30 dicembre 2017.

# Verso l'evento più atteso L'anno dei giovani

Simone Esposito



“Vattene”. Non è un invito, è un ordine. Duro, perentorio, senza alternative. È la parola che in molti, oggi, si sentono rivolgere: sono gli “scartati”, gli ultimi della fila, quelli che vengono dopo tutto il resto. Quelli che pagano il conto per tutti gli altri.

Tra questi, sicuro, oggi ci sono i giovani.

“Vattene”: e infatti i giovani se ne vanno. Intanto, perché sono una razza in via di estinzione: il crollo demografico degli ultimi decenni inizia a mostrare i suoi primi effetti tra i bambini, e sarà evidenterissimo tra qualche anno, quando il segno meno delle nascite si trasformerà in un clamoroso buco generazionale dei giovani, incapaci di bilanciare un peso sempre più grande della popolazione anziana (un dato che diventa sempre più difficile da sostenere dal punto di vista economico e previdenziale).

Ma non solo: i giovani se ne stanno andando anche dal centro della scena sociale, se è vero che perdono sempre di più ogni fiducia nelle loro possibilità e nel loro avvenire. Basti pensare ai due milioni e mezzo di giovani “sospesi”: sono i NEET (“Not in Education, Employment, Training”) quei ragazzi tra i 15 e i 30 anni che in Italia non studiano, non lavorano, non si formano. Energie

vitali bloccate in un limbo di disincanto, le forze più fresche e dirompenti della nostra società già domate e messe a terra. Buttate fuori anche dalla vita civile e democratica: l’astensione giovanile alle Europee del 2014 ha toccato il 60% e le stime sul voto alle prossime Politiche dicono già che stavolta arriveremo al 70%. E infatti, poi, questi ragazzi non ce la fanno più. Immobilizzati dall’assenza di prospettive, bloccati a casa con mamma e papà (una necessità, molto spesso, ma qualche volta anche un alibi comodo fornito da famiglie troppo protettive), i giovani finiscono per scappare. Al Nord, per quelli del Sud, dove qualche prospettiva lavorativa in più c’è. O all’estero, sotto il cappello retorico e finto-scandalizzato di quella che etichettano come “fuga dei cervelli” ma che ormai è, molto più semplicemente, una nuova stagione di emigranti. E di immigrati: perché se il nostro Paese sta sempre più stretto ai nostri ragazzi, resta comunque un approdo più sicuro per migliaia di giovani in fuga dalla fame, dall’ingiustizia, dalla violenza delle loro terre di origine.

Insomma, “vattene” sembra la parola d’ordine. Eppure, può essere una parola di speranza.

«Mi vengono in mente le parole che Dio rivolse ad Abramo: “Vattene dalla tua terra, dalla tua pa-

rentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò” (Gen 12,1). Queste parole sono oggi indirizzate anche a voi: sono parole di un Padre che vi invita a ‘uscire’ per lanciarsi verso un futuro non conosciuto ma portatore di sicure realizzazioni, incontro al quale Egli stesso vi accompagna. Vi invito ad ascoltare la voce di Dio che risuona nei vostri cuori attraverso il soffio dello Spirito Santo». È la riflessione di papa Francesco quando, un anno fa, ha rivolto ai giovani annunciando la convocazione di un Sinodo dei vescovi interamente dedicato a loro, che si terrà nell’ottobre 2018. «Quando Dio disse ad Abramo “vattene” - continua il pontefice - che cosa voleva dirgli? Non certamente di fuggire dai suoi o dal mondo. Il suo fu un forte invito, una vocazione, affinché lasciasse tutto e andasse verso una terra nuova. Qual è per noi oggi questa terra nuova, se non una società più giusta e fraterna che voi desiderate profondamente e che volete costruire fino alle periferie del mondo?».

La scelta sinodale della Chiesa è estremamente coraggiosa: mettere al centro della propria riflessione la questione dei giovani e della loro vita significa fare i conti con la fatica di comunità cristiane sempre più anziane, non sempre capaci di offrire ai ragazzi un’e-

sperienza autentica di incontro con Cristo, molto restie a proporre ai più giovani responsabilità autentiche e non solamente pura e semplice manovalanza pastorale. Ma è anche una scelta rischiosa.

In quest’anno ci giochiamo un’occasione importante: la possibilità di non limitarci all’accademia, alla sociologia, ma di metterci davvero in ascolto di una generazione non silenziosa ma *silenziosa*, una generazione che viene spacciata per invisibile ma che in realtà è ignorata. Soprattutto da un mondo adulto che troppo spesso rinuncia a fare il proprio mestiere, rifugiandosi in un’illusione giovanilista che non esiste e che impedisce ai padri di fare i padri e di conseguenza ai figli di essere figli.

La decisione del nostro vescovo Giuseppe di convocare un sinodo diocesano non “sui” giovani ma “dei” giovani, animato dai giovani e guidato da loro, segna la volontà della Chiesa di Lucera-Troia di raccogliere la sfida di rovesciare quel “vattene” e riportarlo al verbo del Dio di Abramo: esci, prendi in mano la tua vita, non ipotecare il futuro ma costruiscilo e liberalo, per te e per chi verrà dopo di te, perché la misericordia del Signore non finisce qui ma si stende «di generazione in generazione».

# Indizione del Sinodo diocesano dei giovani

+ Giuseppe Giuliano  
vescovo@diocesiluceraTroia.it



La sollecitudine per i giovani è e deve essere una delle priorità pastorali della Chiesa di Lucera-Troia. Non solo i giovani che frequentano le nostre parrocchie, ma anche quelli che “guardano da lontano” il mondo ecclesiale e che spesso, anche solo con lo sguardo, interpellano le Comunità cristiane.

Penso ai giovani che vivono nel nostro territorio, specialmente a quelli che cercano invano di rendersi invisibili e a quelli che subiscono nel cuore le ferite e le difficoltà del tempo che ci è dato di vivere. Nessuno di loro deve sentirsi rifiutato dall'interesse della Chiesa. Ciascuno deve sapere di essere considerato e desiderato.

Vogliamo dunque porci in ascolto dei giovani che, non perché giovani, sono meno saggi e intuitivi degli adulti. Vogliamo porci in ascolto anche dei loro silenzi e imparare a comunicare secondo le loro modalità di parola, di monosillabi, di sigle, di sguardi, di emozioni.

Verso l'universo o meglio verso gli universi giovanili occorre ritrovare e potenziare l'attenzione che ha caratterizzato la Chiesa lungo il corso dei secoli. Occorre ritrovare e potenziare la dedizione con cui innumerevoli sacerdoti e laici si sono posti accanto alle giovani generazioni con l'intento di “tirar fuori” dal cuore dei giovani le possibilità inesprese e le capacità nascoste ma reali che in abbondanza agitano le loro intelligenze e la loro vita.

Un tale impegno nasce dall'ascolto attento e generoso della Parola di Dio e, alla luce di essa, del mondo giovanile, e permette di intercettare i segni dei tempi che rivelano il presente e preannunciano il futuro della Chiesa e della società.

La XV Assemblea ordinaria del Sinodo dei Vescovi, convocata dal Santo Padre per l'ottobre 2018, con il tema “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”, offre l'opportunità per fermarsi accanto ai giovani e, insieme a loro, pregare e riflettere sul come annunciare il Vangelo alle nuove generazioni. I nostri giovani sono così invitati a parlare di loro stessi e dei loro coetanei. Perché li si possa conoscere meglio nelle loro attese e nelle

loro possibilità. Perché si possa ricevere da loro l'aiuto necessario al risveglio delle coscienze cristiane. Perché si possa dare risposte evangeliche al bisogno di verità e di libertà che inquieta il loro cuore.

L'universo giovanile è variegato, diversificato, spesso sfuggente alle intrusioni degli adulti. Forse proprio per questo i giovani rappresentano una questione scottante sia per la società che per la Chiesa. I giovani stanno accanto a noi, talvolta in modo impercettibile, ci osservano aspettando un cenno che non sia ingannevole piaggeria ma reale considerazione.

Abbiamo accolto con gioia grande la provvidenziale occasione del Sinodo dei Vescovi e desideriamo sinceramente metterci in ascolto e a servizio dei mondi giovanili. Vorremmo avvicinarci con rispetto ai giovani e chiedere loro la bontà di farsi avvicinare. Abbiamo bisogno dei loro sogni inespressi, delle loro intuizioni geniali, della freschezza delle loro grida silenziose ed eloquenti. Vorremo dire loro, con chiarezza umile e fraterna, che andare dietro al Signore Gesù nulla toglie a ciò che di autenticamente umano affascina il cuore e la mente, ma che tutto viene purificato ed innalzato quale anticamera della eternità del Dio fedele e santo.

Annuncio ed indico, dunque, ufficialmente il Sinodo della Chiesa di Lucera-Troia, dallo stesso tema di quello dei Vescovi del prossimo ottobre, e cioè “I giovani, la fede e il discernimento vocazionale”.

La nostra Chiesa viene così invitata a farsi carico della questione giovanile o come si direbbe in modo un po' rozzo del problema giovani. È giunto il tempo di dare

loro voce e spazio nel tessuto vivente e pulsante delle nostre Comunità perché esse, attraverso i giovani, possano percepire la volontà di Dio per l'oggi e per i prossimi anni. In un mondo che corre, c'è bisogno di Comunità cristiane più agili, più accoglienti, meno diffidenti verso chi apporta sane novità.

L'atteggiamento fondamentale che accompagnerà il nostro cammino sarà quello battesimale: si tratta di partire e ripartire dal dono del battesimo che rende figli e fratelli, e perciò di osare, senza paure, in scelte di ampio respiro, giocandosi per grandi ideali. La questione vocazionale è la vera e grande questione giovanile perché riguarda il futuro delle persone da costruire a partire dalle scelte presenti. La vita stessa è vocazione (= chiamata). Nessuno la sceglie, ma ciascuno è chiamato a viverla in un progetto rispondendo ad una ulteriore chiamata, che è sempre una chiamata d'amore. La nostra vuole essere una Chiesa che dà spazio e riconosce, che ascolta ed apprezza, che accompagna ed incoraggia, che educa e coinvolge, anche rischiando. La nostra Chiesa vuole innanzitutto accettare di non rifiutare: il termine cattolico non prevede, già nel suo lessico, ogni pur minimo tentativo di scarto e di rifiuto.

Gli adulti, impegnati nelle nostre comunità, coltivino un supplemento di amore al Signore e alla Chiesa con il non sentirsi esclusi, perché non vengono affatto esclusi, ma si considerino pienamente coinvolti nell'opera di evangelizzazione e di formazione dei nostri ragazzi.

I presbiteri diocesani e religiosi, anche i più anziani, si sentano particolarmente interessati a questa impresa che può rivelarsi davvero provvidenziale per le loro persone e per il loro ministero.

A pura esemplificazione del cammino che ci attende richiamo l'attenzione su alcune tracce, non esaustive, di riflessione.

- Gli universi giovanili. Le potenzialità e i malesseri dei giovani di oggi.

- Le tappe della giovinezza (preadolescenza, adolescenza, gioventù, maturità giovanile), gli adulti e il dialogo intergenerazionale.



- I giovani, protagonisti di rinnovamento della/nella comunità ecclesiale.

- I giovani quali comunicatori della fede.

- I giovani, costruttori della società secondo il Vangelo e la testimonianza della vita.

- Il grande tema della vocazione per una vita incarnata in un progetto.

Il Sinodo diocesano si snoderà attraverso alcune tappe. Ne indico solo la prima che viene fissata dal 13 al 15 aprile del 2018. Le altre tappe ci verranno man mano suggerite dal dipanarsi del dialogo comune. In ascolto dello Spirito che ci guiderà nella riflessione che non vorrei fosse eccessivamente lunga, ma neppure frettolosa e superficiale.

I documenti vaticani per il prossimo Sinodo dei Vescovi saranno i nostri documenti fondamentali.

A livello diocesano viene costituita una commissione sinodale con il compito di organizzare e di supportare l'evento. Tale commissione, da me presieduta, sarà aiutata da tutti gli Uffici della Curia Vescovile in quello che potesse aver bisogno. E sarà composta da: Alfonsina Casoli, don Ivan Clemente, Annita Pia Corposanto, Sara De Marco – coordinatrice, Francesca Pia Di Benedetto, Cecilia Giuntoli, Angelo Iatesta, Antonio Lambresa, Alessandra Lattuchelli, suor Anna Maria Teresa Punzo delle Figlie di sant'Anna, Anna Pia Sambero, Giulia Sicuro, don Danilo Zoila.

In ogni parrocchia si costituisca un gruppo sinodale guidato dal parroco con alcuni giovani ed anche con qualche adulto impegnato nel mondo giovanile. Senza paura di coinvolgere pure i non praticanti e i non credenti: un po' di audacia sarà ampiamente ricompensata. Alla Ragazza di Nazaret affidiamo questi nostri intendimenti.

Sia lei, Sorella e Modello di fede, ad insegnarci come si ascolta il Signore, come gli si fa spazio nella vita, come lo si dona al mondo. Maria, Madre di Cana di Galilea, ci mostri come si fa attenzione alle necessità dei fratelli per poter dare pronte e generose risposte evangeliche.

Lucera, 6 gennaio 2018  
Epifania del Signore

# Arriva la legge in Italia Il “fine vita”

Stefano De Martis  
Servizio Informazione Religiosa

La cosiddetta legge sul fine vita “disciplina il consenso informato del paziente ai trattamenti sanitari e agli accertamenti diagnostici ed introduce l’istituto delle disposizioni anticipate di volontà” (Dat) nonché “lo strumento della pianificazione condivisa delle cure”. Si compone di otto articoli. Vediamone sinteticamente gli aspetti più rilevanti.

**L’articolo 1** si apre affermando “il diritto alla vita, alla salute, alla dignità e all’autodeterminazione della persona” e stabilisce che “nessun trattamento sanitario può essere iniziato o proseguito se privo del consenso libero e informato della persona interessata”, su cui si basa “la relazione di cura e di fiducia tra paziente e medico”. Al comma 5 si riafferma il principio, peraltro già contenuto nell’articolo 32 delle Costituzioni, che “ogni persona capace di agire ha il diritto di rifiutare, in tutto o in parte... qualsiasi accertamento diagnostico o trattamento sanitario”.

Se il diritto al rifiuto delle terapie è fuori discussione, estremamente controverso è il passaggio in cui si definiscono “trattamenti sanitari” anche “la nutrizione artificiale e l’idratazione artificiale”.

Nell’ambito del medesimo articolo, che regola i diversi profili del consenso informato, un altro punto cruciale, non privo di ambiguità, è costituito dal comma 6. “Il medico – si legge nel testo – è tenuto a rispettare la volontà espressa dal paziente di rifiutare il trattamento sanitario e, in conseguenza di ciò, è esente da responsabilità civile e penale. Il paziente non può esigere trattamenti sanitari contrari a norme di legge o alle buone pratiche clinico-assistenziali; a fronte di tali richieste il medico non ha obblighi professionali”. Peraltro (comma 9) “la piena e corretta attuazione” della legge resta in ogni caso a carico di “ogni struttura sanitaria pubblica o privata”. Il che implica, per esempio, l’impossibilità degli ospedali d’ispirazione cristiana di sottrarsi a pratiche eticamente inaccettabili.

**L’articolo 2** si sofferma sulla necessità di un’appropriata terapia del dolore, da garantire anche nelle situazioni in cui il malato abbia rifiutato le terapie indicate dal medico. In particolare, nel comma

*Biotestamento, fine vita, dat: il 14 dicembre, alle ore 11.42, il Senato ha approvato in via definitiva, con 180 voti favorevoli, 71 contrari e sei astenuti il ddl n. 2801, in materia di consenso informato e disposizioni anticipate di volontà*

2, si esplicita il rifiuto dell’accanimento terapeutico: “Nei casi di paziente con prognosi infausta a breve termine o di imminenza di morte, il medico deve astenersi da ogni ostinazione irragionevole nella somministrazione delle cure e dal ricorso a trattamenti inutili o sproporzionati”. Si afferma poi che “in presenza di sofferenze refrattarie ai trattamenti sanitari”, il medico possa ricorrere anche a quella che la legge definisce “sedazione palliativa profonda continua”.

**Nell’articolo 3** viene affrontato il tema del consenso dei minori e delle persone incapaci. Nel primo caso sono i genitori ad esprimerlo “tenendo conto della volontà della persona minore, in relazione alla sua età e al suo grado di maturità, e avendo come scopo la tutela della salute psicofisica e della vita del minore nel pieno rispetto della sua dignità”. Analoga impostazione nel secondo caso, che chiama in causa tutori e amministratori di sostegno, in relazione alla diversità delle situazioni e del grado di incapacità.

**L’articolo 4** introduce le “disposizioni anticipate di trattamento” (Dat), con cui ogni persona maggiorenne e capace di intendere e di volere, “in previsione di un’eventuale futura incapacità di autodeterminarsi”, può esprimere “le proprie volontà in materia di trattamenti sanitari, nonché il consenso o il rifiuto rispetto ad accertamenti diagnostici o scelte terapeutiche e a singoli trattamenti sanitari”. I limiti e la natura delle Dat e il loro rapporto problematico con la relazione di cura tra medico e paziente sono state oggetto di un dibattito molto serrato. Secondo la legge, comunque, le “disposizioni” devono essere redatte “per atto pubblico o per scrittura privata autenticata ovvero per scrittura privata consegnata personalmente dal disponente presso l’ufficio dello stato civile del comune di residenza”

(che “provvede l’annotazione in apposito registro, ove istituito”) o, in certi casi, presso le struttu-

re sanitarie. Il “disponente” può indicare un “fiduciario” che ne faccia le veci e lo rappresenti nei rapporti con i sanitari. Il medico è tenuto al rispetto delle Dat che tuttavia possono essere disattese, in accordo con il fiduciario, “qualora esse appaiano palesemente incongrue o non corrispondenti alla condizione clinica attuale del paziente ovvero sussistano terapie non prevedibili all’atto della sottoscrizione, capaci di offrire concrete possibilità di miglioramento delle condizioni di vita”.

**L’articolo 5** disciplina un altro strumento: “la pianificazione condivisa delle cure tra il paziente e il medico”, a cui i sanitari sono tenuti ad attenersi “qualora il paziente venga a trovarsi nella condizione di non poter esprimere il proprio consenso o in una condizione di incapacità”, rispetto “all’evolversi delle conseguenze di una patologia cronica e invalidante o caratterizzata da inarrestabile evoluzione con prognosi infausta”.

**L’articolo 6** introduce una sorta di sanatoria per tutte le dichiarazioni autonomamente depositate presso i Comuni o i notai prima dell’entrata in vigore della legge. Una norma transitoria che ha fatto discutere anche perché, in assenza di un registro nazionale delle Dat, si rischia di avere una situazione di dispersione e di incertezza. **L’articolo 7** stabilisce che l’applicazione della legge avvenga senza ulteriori oneri per la finanza pubblica. Su tale applicazione, secondo **l’articolo 8**, il Ministro della salute relaziona al Parlamento entro il 30 aprile di ogni anno.

## LE REAZIONI DEL MONDO CATTOLICO

• CARD. GUALTIERO BASSETTI, presidente CEI: “Le leggi non nascono perfette, vanno integrate e perfezionate. L’obiezione di coscienza è un diritto fondamentale. Non va riconosciuto soltanto alla persona ma anche a livello di strutture”. Il porporato ha indicato un rischio possibile: “Se in una struttura

cattolica non viene riconosciuta l’obiezione di coscienza, allora le chiudiamo tutte. E questo credo che non lo voglia nessuno. Si cercherà quindi di fare un cammino insieme, di perfezionare”. Il presidente della CEI non nasconde il “pericolo di una deriva verso l’eutanasia” con la legge recentemente approvata. Per questo motivo, “abbiamo ribadito i diritti fondamentali che per noi sono irrinunciabili, come l’idratazione e la nutrizione, le cure palliative. Il tutto finché possibile. Siamo d’accordo che l’accanimento terapeutico non è rispettoso della persona. Ma questo lo aveva già detto Paolo VI”.

• DON MASSIMO ANGELELLI, direttore dell’Ufficio nazionale di pastorale della salute della CEI: “Non possiamo riconoscerci in una legge che tutela i medici sollevandoli da ogni responsabilità e le strutture sanitarie pubbliche, ma non i malati. Le strutture di cura cattoliche, che hanno come riferimento il Magistero della Chiesa e, quindi, la difesa della vita, non daranno seguito alla richiesta di un paziente di sospendere l’idratazione e la nutrizione artificiali senza motivazioni cliniche. La limitazione della libertà di coscienza e di obiezione del medico è legittima dal punto di vista Costituzionale?”.

• DON ROBERTO COLOMBO, docente della Facoltà di Medicina e Chirurgia dell’Università Cattolica e membro ordinario della Pontificia Accademia per la Vita: “Con la priorità data alla legge approvata in Senato ci si è dimenticati di aiutare chi vuole vivere e sfuggire alla morte, come i profughi che lasciano i luoghi di violenza e di carestia per venire accolti nel nostro Paese, di aiutare le famiglie sempre più povere e i giovani disoccupati, di venire incontro ai malati che chiedono cure migliori e senza interruzione per le loro malattie... e di sostenere i medici e i ricercatori che studiano e applicano nuove terapie e trattamenti palliativi per alleviare le sofferenze dei malati gravi”.



# Primo anniversario di ordinazione episcopale Auguri a mons. Vescovo

Donato D'Amico  
Vicario Generale

Lo scorso 27 dicembre, durante la solenne Concelebrazione Eucaristica delle ore 18.00, nella Cattedrale di Lucera, nella festa di san Giovanni apostolo ed evangelista, mons. Giuseppe Giuliano ha ricordato il suo primo anniversario di ordinazione episcopale. L'occasione è stata lieta per conferire il primo grado dell'Ordine Sacro al giovane Ivan Clemente. Pubblichiamo il messaggio augurale di don Donato D'Amico, vicario generale della diocesi.



Nola, Basilica Cattedrale, 27 dicembre 2016. Mons. Giuliano è ordinato vescovo.



della multiforme potenza dello Spirito. Attraverso l'esercizio dei *tria munera* propri del servizio episcopale (insegnare, governare e santificare) Le chiediamo di aiutare ciascun fedele di questa diocesi a riprendere coscienza della piena vocazione alla santità racchiusa nel sacerdozio battesimale e di accompagnare ciascun presbitero o diacono ordinato a proiettarsi in slanci sempre più maturi del dono di sé attraverso il sacerdozio ministeriale.

Auguri Eccellenza: *Ad maiorem Dei gloriam!*

Basilica Cattedrale di Lucera,  
27 dicembre 2017

## Comunione è dono, dono è comunione!

Eccellenza Reverendissima, ricorrendo il I anniversario della Sua ordinazione episcopale l'intera comunità diocesana di Lucera-Troia, nelle molteplici espressioni del suo presbitero, dei diaconi permanenti, dei religiosi, dei laici consacrati, delle associazioni e movimenti ecclesiali, si unisce alla Sua personale preghiera di lode e di ringraziamento al Padre per il grande dono ricevuto nella pienezza del sacerdozio ministeriale. L'identità e la finalità di questo dono possono essere ben compendiate dalle parole tratte dalla Prima Lettera dell'Apostolo Giovanni, che riascolteremo nella liturgia odierna: "Quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi. E la nostra comunione è con il Padre e con il Figlio suo, Gesù Cristo" (1Gv 1,3). Con la grazia della consacrazione episcopale Lei è stato costituito successore degli Apostoli, testimone del Risorto, servitore del Vangelo di Cristo, per riconfermare nella fede e donare speranza agli uomini di buona volontà di questo tempo. Come ogni dono, se condiviso, si moltiplica! È trascorso appena un anno dalla Sua consacrazione episcopale e pochi mesi dall'inizio del Suo ministero di Pastore della nostra Chiesa locale ed il Signore Le ha già concesso di portare, in abbondanza, frutti di bene per la crescita del Suo Regno.

Come non ringraziare, infatti, l'Eterno Padre per i numerosi segni della Sua amorevole pre-

senza, che attraverso il costante impegno di Vostra Eccellenza si sono concretizzati con particolare evidenza nella riapertura del Seminario Diocesano, nell'accoglienza a Biccari della comunità claustrale delle Sorelle Povere di S. Chiara, nonché nella consacrazione episcopale di Mons. Ciro Fanelli. Quest'oggi Lei ha scelto di celebrare il Suo anniversario con un ulteriore e significativo dono alla nostra Chiesa locale attraverso il conferimento del diaconato al giovane Ivan Clemente.

A lui, intanto, porgiamo l'augurio di fecondità nel servizio diaconale con le parole indirizzate da papa Francesco nella Lettera ai giovani per il Sinodo dei Vescovi del 2018 sul tema "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale".

"Un mondo migliore - dice il Santo Padre - si costruisce anche grazie a voi, alla vostra voglia di cambiamento e alla vostra generosità. Non abbiate paura di ascoltare lo Spirito che vi suggerisce scelte audaci, non indugiate quando la coscienza vi chiede di rischiare per seguire il Maestro". A te dunque, caro don Ivan, che rappresenti un frammento del nostro futuro presbitero diciamo: Non temere, fidati della voce dello Spirito, ... vale la pena spendere la propria vita per il Vangelo!

Eccellenza, a Lei presentiamo rinnovatamente il nostro grazie, perché attraverso la comunione di quel dono di grazia ricevuto un anno fa Lei continua ad arricchire di doni di grazia la nostra comunità diocesana!

Questa sera noi tutti vogliamo offrirLe, oltre alla garanzia della fedeltà nella preghiera, la disponibilità e la docilità necessarie a crescere nella comunione per il

servizio di Dio e dei fratelli!

Accolga, pertanto, questo piccolo segno: è l'olio che nella prossima Messa Crismale Lei benedirà e consacrerà, perché la grazia sacramentale continui a fluire copiosa sul popolo a Lei affidato! Esso vuole rappresentare concretamente la laboriosità del nostro servizio messo a disposizione

## Regali di Natale

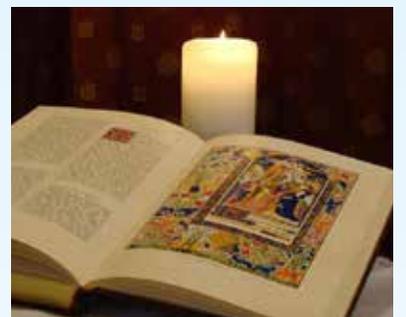
# Le lectiones d'avvento

Teresa Calabria

Inaspettato, inusuale, ma molto speciale il regalo offerto dal nostro Vescovo in preparazione al Natale: tre incontri di lectio divina sul vangelo di Marco, tenuti nei primi tre lunedì di Avvento.

La parola di Dio è importante nella vita di ogni cristiano e della Chiesa: essa è veramente la via, la verità, la vita. La Bibbia è presente in tutte le case, ma non sappiamo leggerla. Solo imparando a farlo (lentamente, attentamente, rispettando la punteggiatura, con il cuore e la mente aperti), si possono scoprire i tesori nascosti che essa contiene. Sono stati letti tre brani del Vangelo di Marco, detto il Vangelo dei catecumeni, di coloro cioè che intraprendevano un cammino di sequela dietro a Gesù Cristo, itinerario di fede che ogni cristiano deve compiere.

La buona notizia, che Gesù è il Cristo, l'Unto di Dio, il Messia atteso, passa ai primi discepoli, e porta alla confessione di Pietro prima («Tu sei il Cristo, il Messia



che viene tra gli uomini!») e alla professione di fede del centurione ai piedi della Croce poi, («Veramente costui era figlio di Dio!»). È la croce, allora come oggi, il segno dell'appartenenza a Dio che ci salva, non perché ha sofferto, ma perché ci ha amato sino alla fine.

Marco vuole portare noi e l'uomo di ogni tempo a dichiarare che Gesù è non un profeta, ma il Profeta, non un figlio di Dio ma il Figlio di Dio. Non è possibile riassumere in poche battute il contenuto profondo e ricchissimo di stimoli dei tre incontri, perché leggere la Parola di Dio vuol dire soprattutto farsi leggere da essa, farla entrare nella propria vita e negli avvenimenti di ogni giorno.

## «Sii uomo come Giovanni» Ivan Clemente è diacono

Francesco Saverio Giglio

Un dono, se è condiviso, si «moltiplica»! Così don Donato d'Amico, vicario generale della nostra diocesi, ha rivolto gli auguri al nostro vescovo Giuseppe nel primo anniversario della sua ordinazione episcopale.

Il 27 dicembre scorso, festa di san Giovanni apostolo ed evangelista, mons. Giuliano ha infatti condiviso il dono della sua vocazione con un giovane lucerino, Ivan Clemente, originario della parrocchia di San Matteo apostolo ed evangelista, che ora collabora nella parrocchia di San Francesco Antonio Fasani. Data di certo non casuale, considerata la «lunga e coltivata amicizia con Giovanni, il giovane affascinato, fidato, rispettoso, veloce e coraggioso amico di Gesù».

Nel corso della Concelebrazione Eucaristica, alla presenza di molti amici sacerdoti di Ivan, di mons. Francesco Zerrillo, vescovo emerito della nostra diocesi, e di mons. Luigi Mansi, vescovo di Andria e padre spirituale dell'ordinando, Ivan è stato ordinato diacono.

«Diacono significa servitore, nel senso più materiale del termine, perché la carità cristiana è sempre una carità incarnata nelle opere concrete della misericordia». Que-



Lucera, Basilica Cattedrale, 27 dicembre 2017. Mons. Giuseppe Giuliano ordina diacono il seminarista Ivan Clemente e lo para con la dalmatica.

sta la spiegazione che il Vescovo ha dato al presbiterio riunito e alla cattedrale gremita di persone accorse per prendere parte alla gioia di questo «volenteroso servitore di questa santa Chiesa di Lucera-Troia».

Tutti parliamo ininterrottamente dei giovani: giovani che percorrono strade pericolose, senza sogni, capaci solo di guardare il mondo da un balcone, invece di scendere in piazza e diventare attori di quello spettacolo. Poche volte, invece, sentiamo parlare di giovani che decidono di prendere in mano le proprie vite, di andare anche contro corrente, pur di seguire quelli che sono i loro sogni, i loro desideri. Eppure spesso sono proprio questi giovani che si dichiarano



delusi perché le loro aspettative non sono state realizzate. Cosa fare allora? Lasciar perdere tutto e diventare spettatori passivi della propria vita, o fermarsi, fidarsi, o meglio, affidarsi?

Molti decidono di fermarsi un attimo, per fare un rendiconto generale e vedere gli «inghippi» che hanno rallentato il cammino e i punti di forza che hanno permesso di procedere «quasi» senza problemi. In entrambi i casi però hanno camminato, veloce o lento non importa. Ognuno di noi dovrebbe fare tesoro di questi momenti, perché ci permettono di scoprire ciò che siamo realmente, perché «Dio delude spesso le nostre aspettative ma lo fa per realizzare i nostri veri desideri». Anche per-



foto: Nicola Capogrosso

ché, come dice l'apostolo Pietro: «Davanti al Signore un solo giorno è come mille anni e mille anni come un solo giorno. Il Signore non ritarda nel compiere la sua promessa».

Ed è sicuramente questa la certezza che ha spinto Ivan a continuare a camminare nonostante «una via la sua – come ci ha ricordato il vescovo nell'omelia – che ha conosciuto ciottoli di inciampo, ma anche tratti pianeggianti della corsa: un itinerario di maturazione segnato dai tempi che la sapienza di Dio ha cadenzato per lui».

Allora coraggio don Ivan, sii pronto ad essere, come san Giovanni, l'amico fidato di Gesù, pronto a seguirlo fin sotto la Croce, perché a te «affiderà la Madre, ma stai tranquillo, tu sei stato affidato alla Madre!»

## « Verso il Sinodo sui giovani »

a cura della Pastorale Giovanile diocesana

# Il tempo dell'attesa

Sara De Marco

Attraverso un nuovo percorso sinodale sul tema *«giovani, la fede ed il discernimento vocazionale»* la Chiesa ha deciso di interrogarsi su come accompagnare i giovani a riconoscere e accogliere la chiamata all'amore e alla vita in pienezza». Accogliendo l'invito di papa Francesco, tratto dal Documento Preparatorio della XV Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, e quello di S.E. mons. Giuseppe Giuliano a porre l'attenzione e l'azione pastorale sui giovani, la pastorale giovanile diocesana ha voluto accompagnare i giovani della nostra diocesi nel periodo liturgico in preparazione al Natale attraverso la realizzazione del sussidio «Il tempo dell'attesa». In una società

frenetica in cui il tempo sembra essere sempre insufficiente, l'invito ai giovani è stato quello di prendersi del tempo per accogliere Gesù che viene. E quale strumento più adatto se non quello della novena: giorno per giorno i giovani sono stati chiamati a scoprire che il tempo dell'attesa è il tempo di Riconoscere, Preparare, Ascoltare, Pregare, Accogliere, Camminare, Rallegrarsi, Benedire e Vegliare.

La Parola del giorno ed il relativo commento sono stati il sentiero da seguire e lo spazio di riflessione personale ha consentito di annotare le proprie meditazioni sulla Parola. La preghiera dei giovani per il sinodo 2018, recitata in conclusione, ha rimarcato la corralità e l'unanimità di una Chiesa



di giovani al servizio dei giovani e della comunità.

Il sussidio, oltre ad essere stato divulgato a tutti i parroci con l'invito ad organizzare all'interno della propria parrocchia la novena per i giovani, è stato possibile scaricarlo sul sito ufficiale della diocesi consentendo a chiunque di meditare personalmente anche in più momenti della giornata. Quello della novena è stato solo il primo

passo di un lungo cammino che la pastorale giovanile diocesana intraprenderà soprattutto nel 2018, anno in cui anche la nostra diocesi vivrà il proprio Sinodo dei giovani in margine a quello della Chiesa di papa Francesco, una Chiesa che abbia come prioritaria attività l'educazione dei giovani e la centralità che ripongono nella persona di Gesù Cristo e nel suo Vangelo.

## Concerto natalizio It's Christmas

Anna Ricciardi

“It's Christmas” è stato il Concerto di Natale eseguito, martedì 19 dicembre, presso la Basilica Cattedrale di Lucera, sotto la direzione dei maestri Gianluca Camilli e Luciano Fiore, per sostenere il Seminario Vescovile Diocesano e le sue attività.

L'appuntamento artistico di grande prestigio, organizzato dall'Associazione “Risonanze” in collaborazione con il Serra Club di Lucera-Troia, ha interpellato la generosità dei numerosi ospiti affascinati dal Coro del Conservatorio di Musica “Nicola Sala” di Benevento, il Coro Dauno di Voci Bianche “U. Giordano” di Foggia, il Coro Giovanile Dauno “U. Giordano” di Foggia, il Coro Polifonico Dauno “U. Giordano” di Foggia, BrassEventum Ensemble del Conservatorio di Musica “Nicola Sala” di Benevento.

Sulle note di famosi brani, particolarmente apprezzato è stato il *Gloria* di John Rutter per coro, ottone, percussioni e organo.

Il Presidente del Serra Club ha



salutato, con grande affetto, tutti coloro che hanno contribuito a rendere l'appuntamento una tradizione che possa continuare a essere coltivata nel tempo, per sostenere il luogo dove i ragazzi comprendono, verificano, accrescono e nutrono la loro vocazione per diventare uomini e preti maturi.

La lodevole iniziativa che contribuisce a portare avanti il valore della solidarietà si è conclusa con i ringraziamenti del rettore del Seminario, don Rocco Coppolella, che, a sua volta, ha ricordato l'appuntamento del 27 dicembre quando don Ivan Clemente è ordinato per il servizio del diaconato.

## Inaugurata la Corte dell'Episcopio di Troia

Terzo Millennio sezione di Troia

In data 27 dicembre 2017, alle ore 10:30, mons. Giuseppe Giuliano, alla presenza di una moltitudine di fedeli e delle autorità civili e militari, ha proceduto alla riapertura della corte del Palazzo Vescovile, dopo i lavori di restauro appena realizzati con l'utilizzo dei fondi provenienti dall'otto per mille. I lavori sono consistiti nella sostituzione della precedente pavimentazione con pietre di Trani *burattata*, i cui colori sono perfettamente intonati con l'ambiente circostante, e nella dipintura delle pareti del portico in una tonalità che ben si sposa con i colori circostanti.

I lavori di pavimentazione, sviluppati secondo le diagonali principali del cortile convergono al centro quasi a dirigere lo sguardo verso lo stemma Vescovile, hanno diviso lo spazio in 4 settori su cui si rincorrono gli elementi in pietra che, con colori



Troia, Episcopio, 27 dicembre 2017. Mons. Giuliano inaugura la Corte con la nuova pavimentazione.



alternati, rendono piacevole ed appagano la vista.

Dopo aver tagliato il nastro di rito e scoperto al centro lo stemma vescovile, il presule ha invitato gli astanti ad accedere alla sala “Zerrillo” dove si sono succeduti

## « focus »

# Libertà religiosa e nuovi modelli di famiglia

Maria Antonella Cutruzzolà

Patrono presso i Tribunali Ecclesiastici

L'attuale crisi mondiale non è solo del mercato, della finanza e dell'economia, ma è anche (e forse, soprattutto) crisi culturale e di valori. Ne consegue che la persona umana e le istituzioni che essa costruisce sperimentano le conseguenze della crisi in tutte le sue manifestazioni e nei differenti luoghi che disegnano le relazioni intersoggettive, tra cui la famiglia ha il primo posto. Il modo di intendere la famiglia è fortemente determinato da una serie di elementi sociali ed esistenziali e dalle modificazioni che subiscono le relazioni sociali e intersoggettive, tendenti a modificare la consistenza dei vincoli familiari e il modo stesso di concepire i diritti e i doveri. Tutto ciò tende a prospettare la famiglia come una istituzione che viene percepita come obsoleta e non più rispondente alle esigenze di uno sviluppo sociale e relazionale.

L'opzione religiosa costituisce l'esercizio di un diritto soggettivo fondamentale della persona, espressione del sentire interiore e viene tutelato e garantito indipendentemente dai suoi contenuti. Il diritto di agire secondo la propria coscienza e visione religiosa deve conciliarsi con il principio di unità morale e spirituale della famiglia ed anche con i connessi principi di solidarietà e responsabilità che caratterizzano la convivenza civile. La rivendicazione di libertà religiosa nel matrimonio può essere avanzata sia dalle unioni coniugali che si definiscono confessionalmente qualificate sia da altre formazioni sociali a carattere familiare, che hanno in comune con le prime la ca-



rratteristica di essere archiviate dal nostro ordinamento e considerate puri fatti giuridici.

Il nuovo secolo vede l'affermarsi, infatti, di nuovi modelli di famiglia, in alcuni casi finalizzati a risolvere dei problemi sociali, a seguito di una metamorfosi della famiglia tradizionale proveniente dalle libere scelte dei componenti. In tale contesto si fa sempre più viva l'esigenza di rafforzare la famiglia in quanto tale e come espressione di veicolo sociale e, dunque, diventa più evidente la necessità di una migliore tutela dei diritti e dei doveri attribuibili ai singoli componenti del nucleo familiare. Alla complessità dei problemi della famiglia, segnati anche alla diversità dei contesti di riferimento, il Papa propone, relativamente a talune questioni, di «cercare soluzioni più inculturate, attente alle tradizioni e alle sfide locali».

La diversità delle culture suggerisce che «ogni principio generale» sia «inculturato, se vuole essere osservato e applicato» (Francesco, *Amoris laetitia*, n. 3). Il principio di inculturazione si contrappone alla linea della globalizzazione, che rischia di appiattare problemi e risposte, e impone di considerare l'incidenza delle “differenze” (di tradizione, di culture, di regole morali, etc.) sulla individuazione delle risposte, aldilà di ogni questione dogmatica.

gli interventi dei progettisti ing. Giulio Tricarico ed arch. Giuseppe Tricarico, introdotti dal geom. Arturo Monaco, che hanno in breve spiegato le linee guida delle fasi di progettazione ed esecuzione. In particolare, l'ing. Tricarico ha invitato il vescovo a prendere in seria considerazione la possibilità di ulteriori interventi tesi alla

sistemazione dei dipinti presenti nelle sale di rappresentanza rovinati da pregresse infiltrazioni. I lavori sono stati conclusi dal discorso di Sua Eccellenza, che ha esplicitamente messo in evidenza la centralità della città di Troia all'interno dell'unicità della diocesi, tanto da definirla “il salotto buono della Diocesi”.

# Una presenza antica Le clarisse in diocesi

Gaetano Schiraldi

Il recente insediamento delle Sorelle Povere di Santa Chiara nel monastero di “S. Maria della Pace in S. Antonio” di Biccari ci ha fatto andare indietro nella storia dei due monasteri clarisiani di Troia e Celenza Valfortore.

A **Troia**, dove sorge la chiesa della Mediatrice, v'era il monastero delle clarisse.

L'idea di un cenobio di francescane risale al 1607, al canonico Domenico Visco, ma solo il 18 marzo 1721, essendo vescovo Emilio Giacomo Cavalieri, i principi Giulia e Nicola d'Avalos donarono un terreno per la costruzione della chiesa e del monastero. I lavori terminarono verso il 1729, quando il vescovo Giampietro Faccoli chiese alla S. Sede di instaurare la clausura, informando che tredici donzelle erano pronte a vestire l'abito di s. Chiara.

La badessa, Maria Teresa Borali, e la vicaria e maestra dei novizi, Angela Teresa Casoli, giunsero dal monastero della SS. Concezione di Montesarchio, dove i d'Avalos erano feudatari.

In vari documenti, il monastero è detto *Conservatorio dell'Ordine di S. Elisabetta, sotto il titolo di S. Maria delle Grazie*. I d'Avalos si riservavano la scelta di cinque ragazze povere cui destinare la dote per *ammonacarsi*. Il monastero, dopo il sisma del 1731, ospitò le clarisse “sfollate” dell'Annunziata di Foggia. Nel 1751, le monache erano venti tra cui Antonia Caione (suor Maria Angela), sorella di Gaspare, collaboratore di s. Alfonso M. de' Liguori e primo biografo di s. Gerardo Maiella. Nel 1807 le monache era quarantatre. Il monastero fu soppresso alla fine dell'800 e i locali incamerati dallo Stato.

Nel tesoro della cattedrale sono conservati vari arredi del soppresso monastero delle Grazie: due ampolline rivestite di filigrana d'argento; un calice donato al monastero nel 1785 da suor Maria Pasciuto; due corone per la Madonna delle Grazie; otto candelieri d'argento; una croce in ebano, intarsiata d'argento, con reliquie di santi; tre diademi argentei, una corona aperta, una palma ed un'anfora; un ricco ostensorio d'argento.

Il Municipio di Troia possedeva



Celenza Valfortore. Il monastero di san Nicola, oggi ristrutturato.



Troia. L'antico monastero delle Clarisse oggi ospita l'Istituto Comboniano.

dei paramenti del monastero depositati nel tesoro (una pianeta settecentesca, due tonacelle ricamate in oro, un piviale verde tessuto in oro donato al monastero da donna Giulia d'Avalos d'Aquino Aragona). La chiesa della Mediatrice conserva ancora due altari settecenteschi e le grate poste a protezione della cantoria, dove sostavano in preghiera le monache. Nel MED sono conservate due tele provenienti dalla Mediatrice: *l'Immacolata Concezione* (1733) e *Il riposo della fuga in Egitto* del pittore Romualdo Formoselli.

Alla soppressione del monastero v'erano due converse: Lucia Loiacono che, lasciato l'abito tornò a casa sua, e una certa Maria Michela, di cui si ignora il cognome, che passò gli ultimi anni della sua vita come domestica del canonico Domenico Maielli.

A **Celenza**, il monastero di s. Nicola delle clarisse fu iniziato nel 1623 con il consenso del vescovo di Volturara Appula, Simone Maioli, e completato durante l'episcopato di Tommaso Carafa, nel 1637, grazie ai marchesi Andrea e Carlo Gambacorta, parenti della clarissa beata Chiara Gambacorta. Il convento inizialmente poté ospitare sedici monache, di cui quattro povere e senza dote.

Le prime tre clarisse giunsero a Celenza il 22 giugno del 1626 dal monastero de l'Aquila: Lucia Antonia Ribera, badessa, Alessandrina de Carlo, vicaria, Chiara Antonia de Zutiis, maestra delle novizie.

Il popolo li accolse festante. La prima novizia fu Beatrice (suor

Maria Chiara), figlia del marchese Gambacorta. Nel 1702 le monache raggiunsero il numero di quarantadue, per calare a venticinque nel 1861. I Gambacorta arricchirono di vario mobilio l'intero monastero e adornarono la chiesa di preziose opere d'arte. Tra le tele, un tempo conservate

in una delle due sacrestie della chiesa e oggi perduta, figurava una rappresentante un fenomeno di ossessione avvenuto nel monastero.

Le monache abbandonarono, dopo duecento settanta anni, il monastero, e uscirono dalla clausura il 5 ottobre del 1891.

## Il Santo del mese

a cura di Donato Coppolella



NUOVA BEATA IN DIOCESI

## LUCIA DA VALCALDARA

12 GENNAIO

Lucia, nata a Norcia il 1370 in una famiglia agiata, consacrò la sua vita al Signore quando aveva quindici anni e, fondò nella casa paterna, con sette amiche, una prima comunità di vergini consacrate che nel 1386, con l'approvazione del vescovo di Spoleto Ferdinando, divenne il monastero di San Girolamo.

Il 28 gennaio dello stesso anno, l'Amministrazione comunale, deliberò di aiutarle. Nel 1390 Lucia fondò un altro monastero presso la chiesa di Santa Maria a Valcal-

dara (Norcia). I due monasteri presero nel 1407 la regola delle Clarisse e costituirono, con l'approvazione del vescovo Agostino, il Monastero di Santa Chiara, che dopo il terremoto del 1703, prenderà il nome di “Santa Maria della Pace”. Con le consorelle Lucia si sottomise all'osservanza del vescovo; facevano vita comune e osservavano la legge del vangelo, senza dimostrare per anni alcuna Regola approvata dalla Chiesa. A seguito della fusione dei due monasteri, dettero vita al monastero di Santa Chiara col nome di “Sorelle Povere di Santa Chiara”, facendo riferimento anche nel nome alla santa di Assisi. La Beata Lucia morì a Norcia il 12 gennaio 1430 e fu subito venerata e invocata come “santa”.

A seguito del recente terremoto che ha danneggiato il monastero, le “Sorelle povere di Santa Chiara” sono nell'ex convento di sant'Antonio, a Biccari, ribattezzato il 26 novembre 2017 monastero di “Santa Maria della Pace in S. Antonio”. I resti mortali della beata Lucia da Norcia sono sistemate in Chiesa sotto l'altare maggiore.

## Gli auguri del vescovo Natale è...

+ Giuseppe Giuliano

**E**ccoci al venticinque dicembre e ai giorni adesso connessi: è il Natale del Signore!

Il Dio della vita è nato alla vita. Il Dio della vita nasce alla vita. Alla vita che sembra un ricordo sbiadito in tanti di noi che, nel "tirare a campare", ci ritroviamo in preda alle delusioni e al sospetto. "Un germoglio spunterà dal tronco di lesse, un virgulto germoglierà dalle sue radici. Su

di lui si poserà lo spirito del Signore, spirito di sapienza e d'intelligenza, spirito di consiglio e di forza, spirito di conoscenza e di timore del Signore" (Is 11, 1-2).

Il Signore Gesù viene, incessantemente, e raddrizza le pieghe inquiete e confuse della storia, e porta luce negli anfratti oscuri del male e del peccato. "Il popolo che camminava nelle tenebre ha visto una grande luce; su coloro che abitavano in terra tenebrosa una luce rifulse" (Is 9, 1).

Il Cristo Signore viene, e si fa carico delle miserie umane, e le redime, e le volge, addirittura, in occasioni di invocazione e di salvezza. "Come un pastore

egli fa pascolare il gregge e con il suo braccio lo raduna: porta gli agnellini sul petto e conduce dolcemente le pecore madri" (Is 40, 11). Il Signore Gesù viene e rinvigorisce il passo stanco, riaccende il sorriso della sorpresa, spolvera i desideri più belli, sostiene la speranza di un mondo più ordinato e dunque più giusto e solidale. "Poiché, come la terra produce i suoi germogli e come un giardino fa germogliare i suoi semi, così il Signore Dio farà germogliare la giustizia e la lode davanti a tutte le genti" (Is 61, 11).

Il Signore viene, sempre di nuovo, e dona, sempre di nuovo, la sua pace ad una umanità sem-

pre più intenta a provocare conflitti e a farsi guerra. "Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele" (Is 7, 14).

Natale è quando il Dio della pace viene nella vita degli uomini e nella storia dei popoli!

Natale è quando l'uomo apre anche un accennato spiraglio al Signore che viene!

Natale è quando si accende anche un solo sorriso sul volto dolente del fratello!

Natale è festa del Signore! Natale è festa del Dio fatto uomo. È dunque festa dell'uomo.

A tutti e a ciascuno: buon Natale!

## La notte più lunga dell'anno

# I Presepi viventi in diocesi

Leonarda Girardi

**L**a notte più lunga dell'anno, quella della nascita di Gesù a Betlemme, rivive in un luogo diverso: in vari paesini dauni della diocesi di Lucera-Troia.

Tanti sono stati gli appuntamenti in programma per rivivere il magico momento della nascita del Signore: a partire per primo è stato Alberona, con l'ottava edizione de "La Notte Santa" dal 24 dicembre, dopo la Santa Messa della Notte, per poi proseguire il 26 e 30 dicembre. Il presepe chiude, come da tradizione, il 6 gennaio

con l'arrivo dei Magi, animato dal gruppo degli sbandieratori "Puer Apuliae". Il percorso allestito nel cuore del centro storico alberonese ha messo in mostra quasi trenta scene: dalla Locanda al Pozzo alle Lavandaie, dal Mercato all'Annunciazione alla dimora di Erode, dalla Sinagoga fino alla Grotta di Gesù, con un totale di più di cento persone coinvolte, tra figuranti, volontari, donne, uomini e bambini.

L'organizzazione ha portato la firma della Parrocchia "Natività di Maria Vergine" e dell'associazione culturale "Giovani nel Tempo", con il patrocinio del Comune di



Castelnuovo della Daunia, 28 dicembre 2017. I magi e i pastori visitano la grotta.



Lucera, 30 dicembre 2017. La X edizione del Presepe vivente organizzato dalla parrocchia San Giacomo.



Alberona, 24 dicembre 2017. La Natività visitata dagli angeli.



Motta Montecorvino, 27 dicembre 2017. L'arrivo dei pastori alla grotta.

Alberona, Club Unesco Alberona e Rotary.

Motta anche quest'anno ha riproposto il "Presepe Vivente e la Sagra di Natale", a cura del Gruppo "Passio Christi", nella serata del 27 dicembre, giunto quest'anno alla terza edizione. Nel piccolo borgo dauno, per una serata trasformatosi in Betlemme, tra vicoli, piazze ed archi, decine di figuranti, quali soldati romani, fabbri, falegnami, pastori ed artigiani, hanno condotto i visitatori alla grotta della Natività, tra luci e musiche sacre.

Anche Castelnuovo della Daunia non è mancato all'appello con il suo storico Presepe Vivente, giunto quest'anno alla sua XXXIII edizione. L'evento, organizzato

dalla Pro Loco del paese con il patrocinio dell'Amministrazione, ha avuto luogo giovedì 28 dicembre tra le strade del paese, dove i visitatori oltre rivivere il percorso di fede hanno potuto degustare pietanze tipiche del posto dai sapori tipicamente natalizi, come negli altri paesi sopra ricordati.

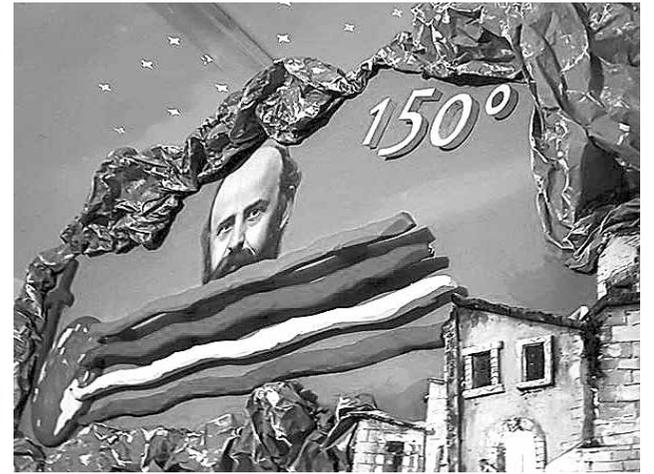
Due arterie - De Meo e Battista - hanno ospitato il presepe vivente anche a Lucera, in particolare quelle della parrocchia di San Giacomo maggiore apostolo, organizzatrice del Presepe vivente. Il 30 dicembre la X edizione tutta lucerina, che ha visto protagonisti i cittadini del posto, ha fatto rivivere a tutti i visitatori la magia del Natale, in un'intensa e suggestiva serata di fede e di preghiera.

TROIA

## Il tradizionale presepe a Troia

Urbano G. Genicco

Come tematica, quest'anno, i centocinquant'anni di vita dell'Istituto Comboniano e i novanta della presenza dei Missionari Comboniani a Troia. Così si presenta il suggestivo presepio ospitato nei locali dell'Istituto missionario troiano, nella sua XXI edizione, ideato e realizzato da alcuni artisti locali, grazie ai quali si mantiene viva la tradizione nel cuore della cittadina diocesana: Valentino Viscecchia,



Troia, Missionari Comboniani. La XXI edizione del tradizionale Presepio.

Lino Zurlo, Luigi Ignelzi, Espedito De Santis, Vincenzo Caione, Michele De Nittis, Ivo Ignelzi. Il Presepe, della dimensione di circa ottanta metri quadrati, è stato inaugurato lo scorso 17 di-

cembre e sarà possibile visitarlo fino al giorno della Candelora. Un presepe animato che, oltre a raccontarci la Natività, ci fornisce un percorso ricco di spunti per riflettere sui momenti più salienti

dell'anno 2017. Come suggerisce papa Francesco: "Fermiamoci davanti al Bambino di Betlemme. Lasciamo che la tenerezza di Dio riscaldi il nostro cuore". Sarà allora davvero Natale.

LUCERA

## Natale in Ospedale

Maria De Marco

Anche quest'anno, mons. Giuseppe Giuliano, giorno 22 dicembre, ha presieduto la santa Messa in preparazione al Natale presso il presidio ospedaliero di Lucera. A concelebrazzazione c'erano don Gaetano Squeo, cappellano attuale dell'ospedale, don Ciro Miele, don Carlo Orsogna e don Rocco Coppolella. Durante l'omelia, alla presenza del



Lucera, Ospedale "Lastaria", 22 dicembre 2017. Mons. Giuliano celebra l'Eucaristia in preparazione al Natale.

direttore dell'ASL della provincia di Foggia, dott. Vito Piazzolla, del dirigente dell'ASL di Lucera, dott. Franco Mezzadri, e di altri dottori che hanno fatto un po' la storia del ospedale, non è potuto mancare, da parte del vescovo, il sottolineare l'importanza della locale struttura ospedaliera, di quanto bene possa fare servendo gli ammalati e di quanto sia importante assicurare ai cittadini di Lucera e non solo, la presenza dell'ospedale e del personale medico sanitario. Nel saluto di indirizzo al vescovo, confortanti sono state le parole del dott. Vito Piazzolla, che ha assicurato che chi di dovere farà tutto il possibile, affinché questo ospedale continui a funzionare nel migliore dei modi.



## Incarichi e nomine del vescovo

17 dicembre 2017

### PRESBITERI

#### DON CARLO ORSOGNA

- Delegato dell'Ufficio Diocesano per la Pastorale della Sanità.

### LAICI

#### PIERGIORGIO AQUILINO

- Delegato Vescovile dell'Ufficio Diocesano per le Comunicazioni Sociali.

### CONSIGLIO DIOCESANO PER GLI AFFARI ECONOMICI

- Marco Trivisonne, Nerina Napolitano, Antonella Damioli, Vincenzo Morlacco, Massimo Rinaldi, Michele De Rosa, don Donato D'Amico, diac. Nicola Cocumazzo, Francesco Caliano segretario.

VOLTURINO

## Il presepio e... 'O Meravigliato

Maria Luigia Palumbo

Domenica 10 dicembre 2017, nella chiesa badiale di Volturino, nell'ambito degli eventi organizzati per festeggiare i cento anni dell'Azione Cattolica parrocchiale, su iniziativa del parroco don Gaetano Schiraldi, Assistente Parrocchiale di A.C., si è tenuta la presentazione del libro scritto da padre Filippo Lucarelli, responsabile e rettore della chiesa e del convento di San Bartolomeo in Galdo, dal titolo: *O' Meravigliato. Catecumeni e catechisti della meraviglia*. Sono intervenuti lo stesso don



Volturino, Chiesa badiale, 10 dicembre 2017. La presentazione del volume di padre Filippo Lucarelli.

Gaetano Schiraldi, Abate-parroco di Volturino, e padre Sabino Iannuzzi, già Presidente dei Frati Minori d'Italia e d'Europa. Moderatore dell'evento il dott. Piergiorgio Aquilino, direttore del mensile diocesano "Sentieri". Il libro è un dolcissimo invito a *ri-accostarci* al Presepio con gli occhi di uno dei personaggi slociale dimenticato, il *meravigliato*,

cioè colui che non fa assolutamente nulla e non porta assolutamente nulla in dono, ma che più di ogni altro possiede il cuore pronto a lasciarsi pervadere dalla meraviglia del Verbo Incarnato. Un invito, rivolto a tutti, verso l'unico luogo dove "... insieme, è possibile scrivere una storia diversa".



« la via pulchritudinis »

a cura di Luigi Tommasone  
Direttore Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e Arte Sacra

In questo mese di gennaio presento un'opera che pochi conoscono.

Un piccolo e interessante manufatto appartenente all'arredo dell'altare della Cappella del Palazzo Vescovile di Lucera. La cappella privata del vescovo nell'ala cosiddetta "nobile" o di rappresentanza dell'episcopio - voluto dal presule di origini casertane mons. Giuseppe Foschi - contiene un piccolo scrigno, che è l'armadio cappella ancora ben conservato e provvisto dei suoi ricchi arredi.

È un'opera pregevole e forse unica nel suo genere presente in tutta la Capitanata. Un armadio completamente smontabile appartenente al vescovo Foschi o forse al suo successore, mons. Freda, cui dobbiamo il totale arredo dell'episcopio.

Il manufatto qui presentato è una particolare immagine di San Sebastiano di cui ricorre la memoria il 20 gennaio. Tra i candelieri, infatti, del suddetto altare abbiamo un supporto ovale, arricchito da due puttini su una base, alto 40 centimetri circa, al cui interno è incastonata una conchiglia. Sulla madreperla, come una miniatura, è dipinto San Sebastiano nell'attimo in cui due carnefici lo stanno legando all'albero per poi essere martirizzato con il lancio di frecce. Il Santo visse sotto Diocleziano ed era un alto ufficiale dell'esercito imperiale di stanza Roma. Educato nella fede cristiana, aiutava i fratelli nella fede posti in carcere e provvedeva alla sepoltura dei martiri diffondendo la fede cristiana tra i funzionari e i militari



## San Sebastiano legato all'albero

della corte imperiale. Scoperto quale cristiano fu condannato a morte. Condotto sul colle Palatino, fu denudato, legato a un palo e trafitto da frecce.

Il momento finale della vita del Santo è stato raffigurato dai più grandi artisti, ma l'ignoto artista di questa piccola opera ha scelto il momento immediatamente precedente per raffigurarlo, lasciandoci un piccolo capolavoro delicato e preciso in tutti i suoi particolari. Egli ha dipinto nella parte concava della conchiglia, per cui abbiamo quasi in primo piano il volto giovanile del Santo, i lineamenti anatomici perfetti del suo tronco e poi, quasi più indietro, nella parte bassa, i due carnefici che legano i piedi del giovane all'albero. Anche questi due personaggi sono ben tratteggiati. Si può vedere, infatti, che il carnefice posto a destra, in abiti leggermente arabeggianti, ha ben tratteggiati piccoli baffi bianchi, mentre quello di sinistra, anch'esso ben delineato con i suoi abiti e ripreso da dietro, presenta una bella prospettiva del volto.

Il Santo, ripreso nello sforzo della torsione del corpo, ha gli occhi rivolti al palmo della mano aperta che si libra al cielo quasi a chiedere il motivo di tanta crudeltà pur essendo pronto a testimoniare il Cristo con la sua stessa morte.

La forza per affrontare il martirio trova, infatti, la sua ragione in Cristo che dà "agli inermi la forza del martirio" e l'ignoto pittore ha saputo meravigliosamente esprimerla in questa splendida miniatura, che dalla Campania è giunta nella nostra terra per esprimere il culto a questo santo martire, ma ancor più per arricchire il nostro patrimonio di fede e di arte.



« kublai consiglia »

a cura di Marco Esposito

## E un giorno scoprimmo che eravamo disagiati

Cosa succede se un'intera generazione, nata borghese e allevata nella convinzione di poter migliorare - o nella peggiore delle ipotesi mantenere - la propria posizione nella piramide sociale, scopre all'improvviso che i posti sono limitati, che quelli che considerava diritti sono in realtà privilegi e che non basteranno né l'impegno né il talento a difenderla dal terribile spettro del declassamento? Cosa succede quando la classe agiata si scopre di colpo disagiata?

La risposta sta davanti ai nostri occhi quotidianamente: un esercito di venti-trenta-quarantenni, decisi a rimandare l'età adulta collezionando titoli di studio e lavori temporanei in attesa che le promesse vengano finalmente mantenute, vittime di una strana «disforia di classe» che li porta a vivere al di sopra dei loro mezzi, a dilapidare i patrimoni familiari per ostentare uno stile di vita che testimoni, almeno in apparenza, la loro appartenenza alla borghesia.

In un percorso che va da Goldoni a Marx e da Keynes a Kafka, leggendo l'economia come fosse letteratura e la letteratura come fosse economia, Raffaele Alberto Ventura formula un'autocritica impietosa di questa classe sociale, «troppo ricca per rinunciare alle proprie aspirazioni, ma troppo povera per realizzarle». E soprattutto smonta il ruolo delle istituzioni laiche che continuiamo a venerare: la scuola, l'università, l'industria culturale e il social web. Pubblicato in rete nel 2015, *Teoria della classe disagiata* è diventato un piccolo culto carbonaro prima di essere totalmente riveduto e completato per questa prima edizione definitiva.



Raffaele Alberto Ventura,  
*Teoria della classe disagiata*,  
Minimum fax, 2017.

Libreria Kublai Lucera  
info@kublailucera.it